

## **Famiglia Violi**

### **RICORDO DI CARLO VIOLI**

A poco più di un anno dalla morte del caro Carlo, i suoi familiari intendono ricordarlo con le parole scolpite sulla sua lapide: *“Uomo esemplare, amò la famiglia, studiò la filosofia, visse nella rettitudine”*.

La suddetta epigrafe riassume quelle che erano le qualità umane e culturali di Carlo. Per le sue doti e per il suo sorriso velato da un’innata malinconia, Egli verrà ricordato da tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Carlo era solito ripetere un pensiero, espresso da Ferdinando Camon in uno dei suoi scritti; in esso l’Autore affermava che *“i morti muoiono veramente quando i vivi li dimenticano”*.

Condividendo tale asserzione, si può affermare che Carlo vivrà per sempre nel ricordo dei familiari, dei parenti, degli amici, dei colleghi e degli allievi, che, in occasione della Sua morte, hanno evidenziato con la loro presenza e con il loro dolore quanto Lui sia stato amato e stimato. I familiari, sentitamente, ringraziano tutti coloro, che si sono uniti al loro dolore.

Un ringraziamento particolare è dovuto all’amico, prof. Antonino Laganà, che ha contribuito a rendere, con le sue frequenti visite, più sopportabili le sofferenze della malattia e il lungo periodo di inattività di Carlo.

Il “caro amico Nino”, con infinita pazienza, è riuscito ad assecondarlo e ad aiutarlo a organizzare e, persino, pubblicare gli scritti, che Carlo ha elaborato nell’ultimo periodo della sua vita.

È impossibile dimenticare Carlo: Egli continuerà a vivere nel nostro modo di pensare e di agire e, soprattutto, rimarrà sempre parte integrante della vita dei suoi figli e dei suoi “amatissimi nipoti”, ai quali ha cercato, costantemente, di trasmettere i suoi principi morali e l’amore per lo studio.

In noi, forte e struggente è la nostalgia della sua presenza (nostalgia, intesa nel senso etimologico, come “dolore e sofferenza per il ritorno al passato”).

Un tratto caratterizzante della personalità di Carlo è stato, certamente, il suo smodato amore per gli studi, che ha permeato l’intera sua vita; per noi familiari è stato impossibile, e lo è tutt’ora, riuscire a immaginarlo separato dalle sue carte, dai suoi scritti, dai suoi libri e dalle sue riviste o, tantomeno, focalizzarlo in un posto diverso dal suo studio di casa, seduto alla scrivania, intento al suo lavoro di studioso.

Con il tempo, abbiamo superato l’iniziale fastidio provocato, in noi familiari, da un uomo totalmente assorbito dallo studio e abbiamo cercato, quindi, di capirne le ragioni, arrivando, infine, a comprenderne le motivazioni

prima e, poi, apprezzarlo, tanto da esserne, alla fine, estremamente orgogliosi.

Carlo è stato uno studioso, ma per comprenderlo appieno, occorre rifarsi al contesto storico-sociale, nel quale ha avuto origine e si è consolidata una passione, che durerà per tutta la vita: il suo grande amore per la filosofia, concepita e vissuta nel suo più intrinseco significato di “amore per il sapere e la conoscenza”.

Carlo è nato nel 1932, a Bova, piccolo borgo situato alle estreme pendici dell'Aspromonte; è cresciuto e si è formato in un periodo tragico per la storia italiana, quello a cavallo della II Guerra Mondiale, in una realtà sociale rurale, ma non per questo sterile, anzi ricchissima di storia e di tradizioni antichissime, risalenti al periodo della Magna Grecia.

In quel contesto ambientale e storico, la cultura era appannaggio di pochi, di una fortunata élite, mentre la stragrande maggioranza del popolo era, invece, proletariato incolto e analfabeta.

I pochi detentori del sapere, proprio in virtù della forza, che a loro derivava dalla cultura, riuscivano a esercitare nei confronti del resto della società, debole e succube per l'ignoranza, una capacità di convincimento e di potere, al limite dell'oppressione e della prevaricazione.

Complice una sicura e innata capacità intellettuale, avendo respirato il

clima di tradizione, storia e cultura, che permeava e pervadeva i luoghi, dove Carlo mosse i suoi primi passi, ispirato dagli esempi e dalle esortazioni di alcuni maestri “di scuola e di vita”, primo fra tutti, l’amato Maestro Andrea Viola, al quale resterà, affettivamente, legato per tutta la vita e avendo, da sempre, provato un naturale disagio di fronte alle diseguaglianze sociali, Egli intuisce che esiste una e una sola strada percorribile, in grado di dare alle “masse” una speranza, una possibilità concreta di crescita e di sviluppo.

Per Carlo, quella strada era rappresentata, senza dubbio, dallo studio, inteso come strumento indispensabile per la costruzione del pensiero, per acquisire una capacità di analisi critica, che consentisse di liberarsi dalle paure di compiere, in autonomia, scelte di vita, di realizzare il “salto sociale”, insomma di emanciparsi e di riscattarsi da una realtà immobile, dura e difficile da vivere, che Egli, in tante rievocazioni, non ha esitato a definire “terribile e maligna”.

In quella condizione, Carlo ha compreso e ha fatto suo l’immenso valore e il potenziale dello studio, è stato “infettato” dalla “dolce malattia” della cultura e con essa ha cercato di contagiare i suoi familiari, in particolare, i figli, i nipoti e quanti, in ogni modo e in ogni tempo, sono venuti a contatto con lui, durante il corso della sua vita, in questo sorretto dall’amata moglie, che gli è stata sempre

accanto e, con pazienza e dedizione, ha assecondato questa sua passione.

Carlo era “affamato” di cultura, una fame atavica di studio e di conoscenza, della quale non è mai riuscito a saziarsi, tanto è vero che, anche negli ultimi suoi anni di vita, nonostante fosse provato nel fisico e nello spirito per le tante patologie, che lo hanno afflitto ma, per fortuna, lucido nella mente, lottando contro le inevitabili e fastidiose limitazioni, che il suo stato di salute comportava, ha continuato a scrivere e a leggere fino a pochi giorni prima della sua morte.

In conclusione, vorremmo affidare i concetti fin qui espressi alle parole stesse di Carlo, citando due brevi passaggi, estrapolati da due dei suoi scritti.

Nel primo, tratto da un discorso pronunciato in occasione del conferimento di un premio alla cultura assegnatogli dalla “Associazione culturale Bovesi nel Mondo”, Egli ha affermato: *“L’essere nato in un ambiente, economicamente e culturalmente, modesto; non avere avuto alle spalle una famiglia, che contava, mi ha costretto a percorrere tutta la strada in salita. Avere raggiunto la meta è, per me, motivo di soddisfazione”*; e ha ancora aggiunto: *“All’uomo di cultura non spetta altro compito che quello di capire e di aiutare a capire; apportare agli uomini l’aiuto prezioso, di cui la cultura è capace, cioè l’aiuto a infrangere i miti, a spezzare il circolo chiuso di impotenza*

*e di paura, in cui si rivela la contagiosa inferiorità dell'ignoranza”.*

Nel secondo, una sorta di testamento morale, vergato, con mano già incerta alle soglie degli ottant'anni, ma nel quale ha dimostrato, pienamente, di conservare tutta la sua capacità e lucidità mentale, Egli ha scritto: *“Ai miei amatissimi nipoti, che sono stati la gioia della mia vita e ai quali ho voluto un bene immenso, formulo una sola raccomandazione: Siate degni dei vostri nonni e della vostra famiglia. Non invertite la rotta che abbiamo tracciato e seguito finora. Lo studio è il solo mezzo di riscatto sociale. Non dimenticatelo. Vostro nonno ha aperto una strada seguita, poi, dai vostri padri. Non tornate indietro! Il farlo sarebbe una sventura”.*

Dopo la sua scomparsa, a tutti noi, resta il conforto di essergli stati vicini, di averlo amato, curato con amore e competenza, al fine di alleviare le sue sofferenze.

Carlo è stato, per tutta la vita, un orgoglio e un esempio da seguire per i suoi cari, i quali si augurano che Egli vegli su di loro e su quanti lo hanno amato e apprezzato e che affronteranno il loro cammino su questa terra, sicuramente, un po' più soli.

Riposa in pace.

I tuoi cari